

ste parole: « Si Carducci n'a pas été content, c'est qu'il n'était pas, ma foi, un monsieur facile à satisfaire ».

« *Ho amato molto Carducci* » scrisse d'Annunzio più di trent'anni dopo, « *d'un amore accorato.* »

Io però credo che in ciò egli esageri, a meno che non alluda ai primissimi tempi della sua giovinezza. Egli aggiunge: « *So ch'egli non mi fu benevolo se non in rari istanti... Non mi sentii mai prossimo a lui nell'affetto, né concorde, ma sempre d'un'altra specie e d'un altro ordine. Se io sapevo comprender lui, egli non poteva comprender me... Credo ch'egli non avesse verso di me se non inquietudine, sospetto, disdegno mal dissimulato, forse fittizio dispregio. La mia vera virtù non gli apparve mai.* »

Maggior moderazione nell'esprimere quel ch'egli supponeva che il Carducci provasse per lui, non avrebbe potuto usare. Gli abili accenni al rancore e all'invidia del vecchio poeta sono fatti con una misura ed una deferenza, più che encomiabili, ammirevoli.

Ma noi, a tanta generosità non siamo astretti.

Non era possibile che ad un artista come il Carducci, pieno di sé e della sua gloria, spregiatore di tutti i suoi contemporanei, iracundo e borioso al punto da divenire spesso brutale, anti-raffinato per eccellenza, aspro ed esclusivo persino nelle amicizie, potesse riuscire simpatico un d'Annunzio ultramoderno, elegante e raffinato, fortunato amatore di belle donne, che, ad ogni giorno che passava, oscurava la fama di lui in ogni campo della letteratura, e lo relegava in disparte, se non proprio per gli uomini colti, almeno per il grosso pubblico; quel d'Annunzio che, lui morto, avrebbe osato scrivere celebrandone la memoria, i famosi versi:

*« La fiaccola che viva ei mi commette,  
L'agiterò su le più aspre vette ».*

Diciamo piuttosto, e saremo nel vero, che come artista lo subiva e, come uomo, gli dava maledettamente ai nervi.